

INAUGURAZIONE

SABATO 20 FEBBRAIO

ORE 18

La mostra rimane aperta sino al 4 marzo
dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 19,30
compresa la domenica e i giorni festivi.

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

Grosso

dal 5 al 20 marzo 1960

Edizioni
Galleria
delle Ore



Non un *altro* scultore, ma *uno* scultore. E uno scultore che, dietro di sé, ha una storia precisa, direi persino circostanziata, anche se, sino ad oggi, si tratta di una storia ignota al pubblico e alla critica. Grosso infatti ha quarantasette anni e questa è la sua prima personale. Che cosa c'è dunque *prima* di questa mostra che, in qualche modo, inaugura la sua attività allo « scoperto »?

Grosso ha esposto le sue prime statue nel '31 e '32 a Milano, presso la Galleria del Milione e la Galleria delle Tre Arti, insieme a Manzù e Sassu, poi, si può dire, la sua partecipazione alla vita artistica è terminata. Preso da uno spirito autocritico aspro e implacabile verso il proprio lavoro, egli incominciò a distruggere regolarmente quasi tutte le sculture che via via andava facendo. La strada creativa che si era scelta era quindi una strada dura, impervia, tormentata. Egli conquistava le sue immagini con « fatica », esponendole, a ogni momento successivo dell'invenzione plastica, all'analisi spietata dell'intelligenza. La statua, quando giungeva a conclusione, era come un superstite, come qualche cosa di vivente scampato al pericolo della distruzione. Erano gli amici che gli portavano via, ricomponevano e conservano, almeno, i disegni, gli studi preparatori strappati e buttati in un angolo.

E a ciò si devono aggiungere gli avvenimenti che, nel '39, portarono all'arresto di un gruppo d'artisti legati a "Corrente...". Grosso era del gruppo e dovette scontare cinque anni di confino. Anche questo fatto finì per isolare Grosso, spingendolo maggiormente alla riflessione, alla meditazione estetica più sottile, verso cui era già naturalmente inclinato e nella quale rischiava di esaurire l'impeto e la volontà dell'*azione* figurativa.

Da qualche anno le cose sono cambiate: la meditazione estetica, sempre ugualmente tesa, ha tuttavia trovato la coincidenza con l'atto creativo, cosicché i risultati del suo lavoro hanno incominciato ad allinearsi, seppure senza abbondanza, nel minuscolo studio di Via Archimede.

Acutezza intellettuale; sentimento contratto in forme semplici ed essenziali; affiorante, umanissima ironia; una folta cultura figurativa e un consumato mestiere: sono queste le componenti della sua opera, rifuse con sicura sintesi nell'immagine plastica.

Per questo complesso carattere della sua genesi creativa, la scultura di Grosso non si presenta come qualcosa di univoco, come una visione unilaterale della realtà. La sua scultura si presenta, al contrario, con una varietà e ricchezza d'accenti e di modi che spezza e rifiuta qualsiasi peri-

colo di schematizzazione in una formula di comodo o di successo. Grosso cioè è un artista *vero*, che sente ogni elemento di ripetizione o di *routine* come una mortificazione dello spirito.

Quindi anche la sua cultura figurativa è sottomessa a questa esigenza. Ciò che in lui vi è d'arcaico è connesso al significato stesso delle sue immagini, che sempre hanno quella virtù emblematica o di generalizzazione necessaria al superamento dell'episodico. Il sapore arcaico dei suoi *vecchi*, delle sue *madri*, dei suoi *mietitori*, dei suoi *taglialegna* è collegato al senso perenne dell'uomo, alla profondità della sua storia, all'unità dell'antico e del contemporaneo, che per Grosso si manifesta nella purezza, limpidezza e grandezza dei gesti quotidiani. In queste immagini vi è quasi una scabra fisionomia biblica, il gusto di lunghe stagioni terrestri vissute con sobrietà e saggezza. Ma al tempo stesso vi è un'istanza poetica viva, attuale, che si condensa nell'aspirazione alla salvezza dell'integrità di questi perenni, elementari valori dell'uomo.

Per contrasto tale aspirazione è ribadita dalle immagini tragiche di Grosso, da questo *crocifisso* soprattutto, un pezzo di rara energia sculturale, tutto teso dentro un estremo rigore eppure così libero, così lievitato e percorso da una fitta trama d'invenzioni plastiche. Ed è ribadita dalla serie dei *guerrieri* in cui meccanicità e disumanizzazione dei gesti contribuiscono a farne drammatici *robot*, salvo dove la penetrazione dell'ironia li risolve in chiave grottesca.

Tutto ciò per dire che ogni scultura di Grosso nasce sempre da un motivo che la carica di un contenuto e quindi di una necessità espressiva. La gratuità o l'arbitrio nel processo costruttivo dell'immagine esulano dall'urgenza creativa di Grosso.

La preoccupazione di un discorso umano del resto appare con primaria evidenza dai suoi ritratti. Qui Grosso esce dalla meditazione più generale sull'uomo per rientrare in un gioco di stimoli più diretti e immediati. Arguzia, simpatia e tenerezza si fondono allora nella sua analisi del soggetto, e lo stile si fa più largo, la ricerca formale più vincolata al carattere, meno arcaica: il personaggio vive nei confini di tale enunciazione colto con una precisa definizione fisionomica e morale.

Questo, dunque, è Grosso. L'estrema serietà dell'impegno che anima il suo lavoro, la inconfondibile personalità, la forza delle sue proposte plastiche, fanno di lui, senz'altro, uno degli scultori più interessanti e dotati che oggi operino in Italia.

MARIO DE MICHELI

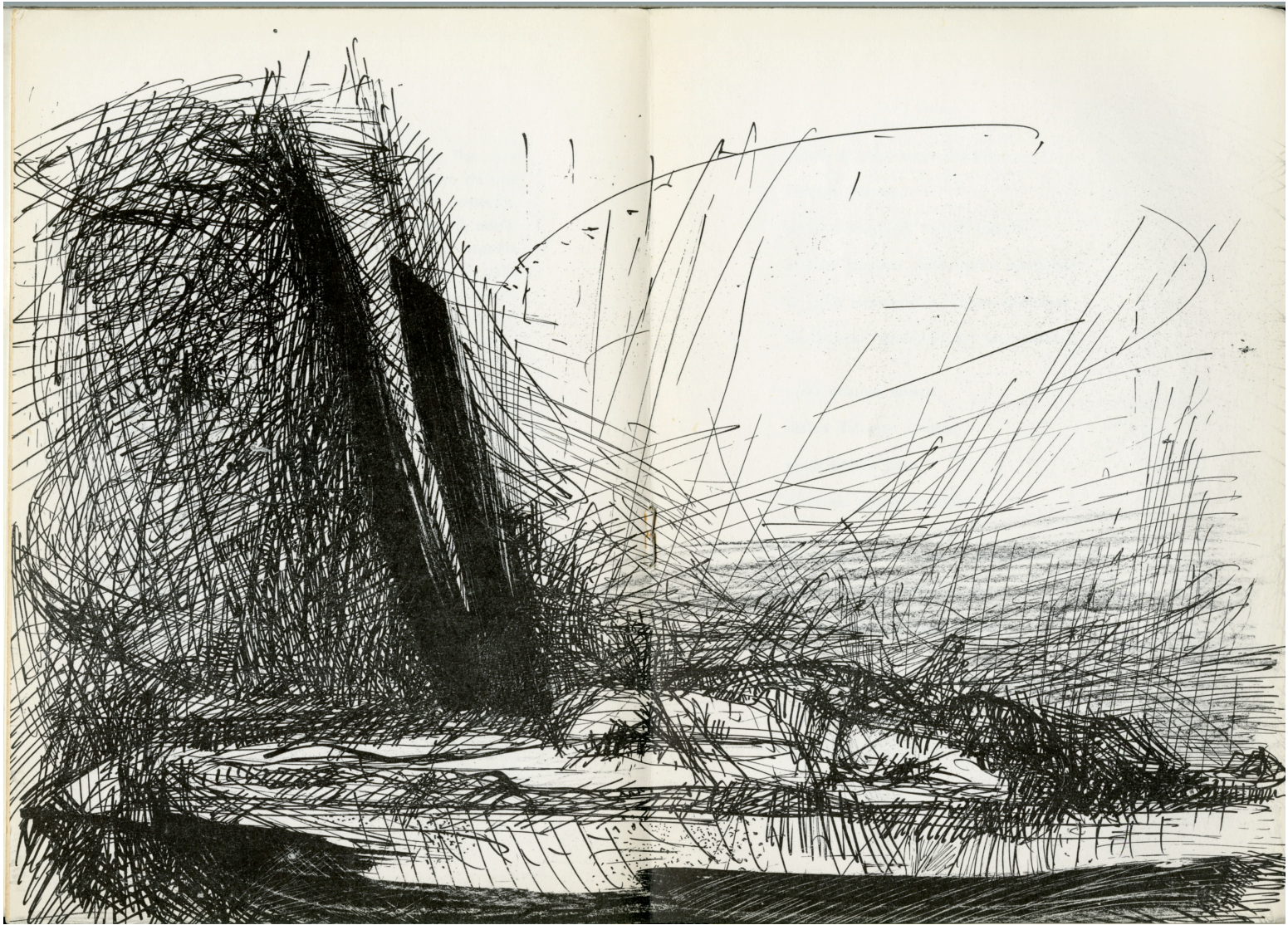


Vorrei parlare di Gasparini in modo possibilmente degno.

Nella generazione di mezzo egli rappresenta sicuramente una forza viva della nostra pittura, che deve essere più a fondo seguita e valutata. Il cammino di questo artista, che non si è mai lasciato prendere da mere piacevolezze stilistiche, è stato lento e faticoso, macerato e sofferto, di chi crede nei valori della pittura con fede radicata, fuori di ogni esibizionismo affrettato. Gasparini cerca nel suo lavoro di essere onestamente sè stesso, tenacemente abbarbicato ad una realtà scottante, acuto interprete del suo tempo. Mai si è rifugiato nei meandri misteriosi dell'isolamento puro. I contenuti della pittura di Gasparini sono essenziali, di una drammaticità, a volte, sconcertante, che è, infine, il fulcro del suo mondo sensibile. Partendo da premesse storiche che lo hanno visto schierarsi, nei turbinosi anni del dopoguerra, a fianco della gioventù in ascesa, ha cercato, fin dall'inizio, di esprimere l'umano, nella pittura, con commovente dedizione, cosciente della sua partecipazione attiva ai problemi che travagliano l'uomo, con un

linguaggio combattivo, scavato e patito. Poi vengono i giorni di « rottura », l'ansia di uscire da una formula che sembra arenarsi in oggettività prescelte. E ecco apparire nei suoi quadri la polemica, la satira, anche, macabra e grottesca. I confini della tragedia si spostano verso orizzonti più vasti: i temi della vita moderna, nei suoi superlativi egemonici, trovano in Gasparini un esaminatore intellettualmente preparato ad affrontarli. Nelle sue tele appaiono così i più disparati significati simbolici, in cui l'animo tormentato dell'artista si rivela nella sua passione più scoperta. Ma l'espressione di Gasparini, nonostante il « disgelo » rimane radicata alla realtà quotidiana senza sbandamenti nè fughe: « il mio corpo non è arpa » è il titolo significativo di una sua poesia. Oggi troviamo Gasparini in fase di superamento, nella ricerca di sentimenti meno tesi, disciolta la materia in poetiche sintesi, in aneliti di liberazione. Il tema ultimo degli « amanti », sia pure nella sua desolata solitudine, è egualmente un richiamo alla vita, all'amore per l'uomo: un messaggio, forse, nel disorientamento dei valori attuali, di redenzione e di speranza.

G. Benedetti



chiuso al solco aereo del sole
l'occhio deserto
cerca memorie di capelli fumosi
e dolci languori sulle labbra screpolate
la pelle rosa-carne e biondo splendore
nei domini muschiosi del tuo ventre

cerca domini deserti
ombre dolorose e caute
come timide bave
e assenze sonore e calme

si accende il tuo cuore e si gruma
nasce un livido dolore e cenere
e una infinita polvere di gridi

dove posso vederti o materna dolcezza?
dove sentire che sei.....
dove cercarti e tenerti la mano.....
risorta e viva in una infinita infanzia?

Le opere che sono qui esposte rappresentano il lavoro fatto in questi ultimi anni: dalla fine del 1957 al '58 e ancora quello fra il 1959 e il '60.

Non vuole avere questa mostra alcun carattere antologico, ma solo accertare alcuni momenti e situazioni: la presenza di temi ricorrenti è voluta non per fedeltà al tema scelto ma per necessità di una immagine e del valore di essa come simbolo.

Il tema degli «amanti» è stato ripreso in tempi diversi (mi rimangono ancora dei

disegni fatti nel 1943) ma solo ora trova qui il primo risultato espressivo.

La poesia che viene pubblicata serve solo ad illuminare la medesima zona della figurazione nel tentativo di migliorare la lettura.

Avrei meglio fatto pubblicandone altra, più intensa, non mia però, che inizia così: / «non puoi sempre cadere sul letto / come un animale abbattuto» / di Roveresi, per cui rimando il lettore al *Menabò* di Calvino e Vittorini.

Per coloro che non sono di facile memoria voglio ricordare che ho iniziato ad esporre in mostre collettive e personali dal 1945, che ho pure vinto alcuni premi e inoltre, esposto sia nell'Europa dell'Est che in quella occidentale e ancora negli U.S.A. Ho pure qualche opera in raccolte pubbliche e private e queste anche fuori d'Italia.